


L'intervista Ennio Doris

«Una casa comune dei moderati? Chi è al centro ha sempre governato»

MILANO Grande appassionato di ciclismo, fondatore e presidente di Banca **Mediolanum** - «Siamo ai vertici in Europa per solidità, abbiamo il timbro della Bce», dice orgoglioso - Ennio Doris è legato a Silvio Berlusconi da 35 anni di affari e amicizia. Una comunanza d'intenti imprenditoriali e politica, un'autentica affinità elettiva. E ora che Forza Italia ha consumato il suo strappo con la Lega, dopo la dichiarazione d'indipendenza di Matteo Salvini, Doris è sempre al fianco del Cavaliere: «Io ho le mie idee in politica, che corrispondono più a quelle di Silvio».

Il divorzio tra Carroccio e FI è l'occasione per far rinascere un nuovo centrodestra liberale e moderato, come ha auspicato ieri sul Messaggero Angelino Alfano?

«In Italia, anche nel passato, il centro ha sempre preso la maggioranza dei voti e governato,

questa è la nostra storia. Che sia la Dc, il centrodestra o sinistra, sempre di centro si tratta».

Molti hanno paragonato Trump a Berlusconi.

«Sono entrambi imprenditori, ma per molti aspetti sono differenti. E poi è molto diversa l'America dall'Italia. Perché adesso Trump, che ha vinto le elezioni con una battaglia che è durata più di un anno, potrà mettere alla prova le proprie idee, gli elettori le giudicheranno e tra quattro anni potranno mandarlo a casa o confermarlo. Può addirittura

contare su Congresso e Senato a maggioranza repubblicana. Silvio ha vinto le elezioni dopo una campagna durata meno di due mesi, parlo del '94, e poi cosa ha fatto? Governi di coalizione. Adirittura un governo al nord e uno al sud, al nord alleato con la Lega e al sud con Fini. In Italia nessun presidente del consiglio può attuare le sue idee, giuste o sbagliate che siano, per effetto delle coalizioni. Adesso Trump si sceglie i suoi ministri e in qualsiasi momento può mandarli a casa, come ha fatto Obama. In Italia il mondo politico è governato da coalizioni dove vige lo scricciolare, dove nessuno si assume le proprie responsabilità».

Si aspettava una vittoria di Donald Trump?

«La ritenevo molto probabile, i sondaggi si sono sbagliati anche con la Brexit. Tra l'altro c'è un altro fattore da considerare: se pesassimo i voti, pare che alla Clinton ne siano andati di più,

ma in base alla distribuzione geografica ha vinto Trump. E' inutile rastrellare il 70% in uno Stato quando basta il 51%. Insomma, se con la medesima distribuzione dei voti avesse vinto la Clinton sarebbe rimasta inascoltata quella metà dell'America che ha votato Donald Trump».

Che impatto avranno sull'economia le elezioni Usa?

«Se Trump governerà bene come Reagan, ottimo. Era un attore modesto, incolto, con la mania dell'anti comunismo. Però ha abbassato l'aliquota massima delle imposte dal 71 al 50% nel primo

mandato, dal 50 al 28% nel secondo. Alla fine il contributo fiscale del 5% delle famiglie americane benestanti è passato dal 37 al 42%. Questa politica fiscale ha influenzato il mondo, garantendo vent'anni di crescita impetuosa con Bush padre e Clinton».

Il modello si ripeterà?

«Tra Reagan e Trump ci sono molte differenze. Reagan era si-

curamente un idealista, benché assai pragmatico. Trump faccio fatica a vederlo come idealista: è un imprenditore, probabilmente molto pragmatico. Possiamo sperare che la sua presidenza produca gli stessi effetti di quella di Reagan. E alcune cose che ha detto sono importanti. «Non cerco i conflitti ma le alleanze», è stata la dichiarazione d'intenti del suo primo discorso. Io spero che la guerra fredda ripartita tra Usa e Russia confluisca in un alveo diverso, quello che grazie alla grande intermediazione del nostro presidente di allora Silvio Berlusconi portò, a Pratica di Mare, alla stretta di mano tra Putin e Bush nel 2001. Se questo si verificherà, già l'anno prossimo si tradurrà nella fine delle sanzioni, che tanto male hanno fatto all'economia italiana. Il rischio è il protezionismo, e mi auguro siano dichiarazioni da campagna elettorale. Se Trump attua la rivoluzione fiscale sarà un elemento decisivo, perché stimolerà i consumi interni ma anche gli investimenti in America. Certo, con Reagan ero molto più tranquillo e lo sono molto meno con Trump. Ma conto sul suo pragmatismo».

Claudia Guasco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARLA IL PRESIDENTE
DI BANCA MEDIOLANUM:
«IO HO LE MIE IDEE
IN POLITICA
CHE CORRISPONDONO
A QUELLE DI SILVIO»**



Il presidente di **Mediolanum**, Ennio Doris

